

ITALIA

Giù un palazzo «Le crepe erano state segnalate»

● A Matera un disperso. Al piano terra stavano facendo lavori per una pizzeria. Il Comune: non erano autorizzati ● **Inchiesta per omicidio colposo. Un uomo trovato vivo dopo 12 ore**

FELICE DIOTALLEVI
MATERA

Si è accartocciata come una pallina di carta. È venuta giù come se qualcuno avesse sfilato il pilone di cemento su cui reggevano le fondamenta. Tre piani di mattoni, sbriciolati, in un attimo. Vito Tortorelli era si era appena alzato e si era diretto verso il bagno, sua moglie era a letto. Anche Annamaria, disabile, si era appena svegliata. Geo Coretti era affacciato alla finestra del palazzo di fronte. E Tiziana, una donna sulla trentina attraversava la strada sulla Panda bianca. Edoardo stava scendendo le scale, Sara dormiva. Della palazzina di vico Piave, pieno centro storico di Matera, vicino ai Sassi, crollata alle 7.30 di ieri mattina restano solo macerie, polvere e un fortissimo odore di gas.

In sette si sono salvati, praticamente un miracolo. Manca all'appello Antonella Favale, 31 anni, assistente in un centro per disabili. Edoardo, Nicola Oreste, di 57, ingegnere comunale è stato invece tratto in salvo a tarda sera. Terribile la scena che si sono trovati davanti i soccorritori. È stato necessario evacuare le palazzine adiacenti e puntellarle perché ogni scossa poteva provocare cedimenti. I vigili del fuoco hanno iniziato a scavare a mano e con l'aiuto dei cani, pianissimo perché da sotto si sentivano i lamenti. La prima persona tirata fuori dalle macerie è stato un uomo anziano che è stato trasportato subito in ospedale. Poi i vigili hanno sentito la voce di una donna: Sara, 36 anni, di Bisceglie è uscita quasi illesa da sotto il cumulo di mattoni. Illesa anche Annamaria: «Cammino

con difficoltà. Se sono viva lo devo a un uomo romeno che mi ha preso in braccio e portato giù». Ed Edoardo che è riuscito a imboccare le scale prima che tutto venisse giù: «Ho sentito un boato, sono scappato in pigiama per le scale. Mio padre dormiva, era in un'altra stanza». Una scena impressionante. I vicini raccontano del boato, la polvere le urla. «Mi sono precipitato subito per strada con mia moglie e i miei figli - racconta Geo Coretti a Sky - . Ho capito subito che la situazione era drammatica. Li ho visti uscire, prima che crollasse tutto, imbiancati di polvere, scappavano come matti». Vito Tortorelli dormiva e si è trovato al piano di sotto: «Non so come io sia riuscito a salvarmi. Ricordo solo il rumore, ho chiamato mia moglie, siamo scesi, poi qualcuno mi ha portato in ospedale. Ho una piccola ferita alla testa ma



Vigili del fuoco al lavoro tra i resti della palazzina crollata nel centro storico di Matera. FOTO DI EMILIANO ALBENSI/LAPRESSE

siamo salvi».

Cosa può aver provocato il crollo di un edificio ben tenuto? I vigili del fuoco parlano di cedimento strutturale. Ma nei giorni precedenti i vicini si erano accorti di alcune crepe apparse sulla facciata del palazzo. Avevano chiamato i tecnici del comune che però li avevano subito rassicurati: «Niente d'importante, tutto ok». Poi c'erano stati degli strani scricchiolii. Ora gli oc-

chi di tutti sono puntati verso chi da qualche tempo stava ristrutturando alcuni locali al piano terreno del palazzo per realizzare un pub-pizzeria. Da settimane gli inquilini avevano dato l'allarme e sul posto c'era stato anche un sopralluogo dei vigili proprio per verificare la sicurezza dei lavori. Il condominio di vico Piave, si è poi accertato, si era opposto ai lavori e proprio perché le grosse crepe nei muri si era-

no aperte dopo l'inizio di questi lavori di ristrutturazione. Ora il Comune dice di non aver rilasciato alcuna autorizzazione. Lo ha voluto precisare il sindaco Salvatore Adduce dopo una riunione con i tecnici del Comune. «L'inchiesta - ha detto Adduce - ci darà modo di risalire alle cause della tragedia».

Sul posto è arrivato anche il pm della città Lucana, Annunziata Cazzetta. Si indaga per omicidio colposo, contro ignoti, in attesa delle perizie che dovranno verificare l'eventuale responsabilità dei proprietari del pub-pizzeria. Di certo si sa che le case di vico Piave, un quartiere proprio a ridosso dei Sassi, sono ben tenute e per nulla fatiscenti. Intanto il Comune sta organizzando l'ospitalità per le persone che abitavano nel palazzo crollato e anche in quelli attigui sgomberati per sicurezza. C'è anche un soccorso sanitario-psicologico per chi è stato coinvolto nel disastro direttamente o indirettamente. Sul posto anche il presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella che ha incontrato il sindaco e i responsabili della Protezione civile. Pittella ha assicurato la piena disponibilità della Regione per far fronte all'emergenza.

A ROMA

Simulavano perquisizioni e poi rapinavano. Due poliziotti in manette

Entravano in casa simulando una perquisizione poi rapinavano le abitazioni. A finire in manette a Roma, sette persone tra cui due poliziotti e due ex agenti che ormai erano destituiti da tempo. Arrestati dalla Polizia stradale di Albano che ha condotto le indagini, coordinate dalla Procura di Velletri, anche altre tre persone. La banda potrebbe aver messo a segno ben 10 colpi in appartamenti tra Roma e i Castelli. A sgominarla proprio i

colleghi in divisa che da oltre un anno ne stavano seguendo le tracce con pedinamenti e intercettazioni. Due dei poliziotti arrestati erano in servizio uno al commissariato di Frascati e l'altro in quello Aurelio. Il blitz è scattato nella mattina di ieri, quando il gruppo è stato colto in flagrante mentre cercava di entrare nell'appartamento di una prostituta straniera nel quartiere romano di Tor Sapienza. A quanto si apprende dalle fonti investigative sarebbero circa

dieci i colpi messi a segno dalla banda tra Roma e i Castelli. Gli inquirenti, inoltre, stanno indagando su una serie di rapine avvenute nella zona dei Castelli romani, per capire se il gruppo di persone arrestate per rapina a Roma, tra cui due poliziotti, possa essere coinvolto in altri piccoli colpi. Secondo gli inquirenti la probabilità che questo sia avvenuto è alta visto il rapporto di amicizia che esisteva tra alcuni componenti della banda.

Marò, «sospendiamo i negoziati tra Europa e India»

● Il commissario Tajani: «Non rispettati i diritti umani, la Ue si schiera a fianco dell'Italia»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

La vicenda di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due marò italiani detenuti in India e a rischio di pena di morte, non mette solo a repentaglio i rapporti diplomatici dell'Italia con il Paese asiatico ma potrebbe bloccare il negoziato in corso con l'Ue per un accordo di libero scambio. «L'Ue può firmare un accordo di libero scambio con un Paese che non rispetta i diritti umani?». Così in un messaggio su Twitter il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, interviene sulla questione dei marò spiegando anche di aver pronta una lettera al presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, e alla responsabile della politica estera dell'Ue, Catherine Ashton sulla questione. «Possiamo continuare a negoziare l'accordo con l'India - si chiede ancora Tajani quando si prende in considerazione la pena di morte contro cittadini Ue che combattono la pirateria marina?».

«L'Unione Europea blocchi i negoziati commerciali con l'India: è impensabile solo l'ipotesi che i due marò ita-

liani li detenuti rischino la pena di morte», rilancia Sonia Alfano, eurodeputata e presidente della Commissione Antimafia Europea. «Lunedì - aggiunge Alfano - chiederò a tutti gli europarlamentari italiani, prima della plenaria di Strasburgo, di sottoscrivere una lettera al presidente della Commissione, Barroso, e all'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Catherine Ashton, in cui l'Ue ponga le condizioni per tutelare i due marò, in servizio su quella nave su mandato dell'Unione. Mi aspetto - sottolinea infine l'eurodeputata - un impegno concreto da parte del governo italiano di fronte a una simile minaccia». Da Bari le fa eco il vice premier Angelino Alfano: «Il governo italiano non risparmierà energie: i marò italiani devono restare vivi in primo luogo, e dobbiamo difendere non solo la loro vita ma anche il loro diritto a una difesa piena. Il governo italiano farà ogni sforzo per riuscire a centrare l'obiettivo di riportarli a casa». «Sarebbe inaccettabile che le assicurazioni date dal governo indiano non vengano rispettate», aveva detto venerdì sera il presidente del Consi-

glio Enrico Letta dopo l'incontro con i ministri degli Esteri Emma Bonino, della Difesa Mario Mauro e la titolare della Giustizia Annamaria Cancellieri. E se così non fosse, l'Italia è pronta a reagire «con tutte le iniziative necessarie», «in tutte le sedi», ha assicurato Letta.

«Dopo le anticipazioni giornalistiche giunte dall'India, a cui sono seguite le dichiarazioni di precisazione del Ministro dell'Interno indiano Sushil Kumar Shinde, sulla vicenda dei fucili di Marina Girone e Latorre, in Italia è bene che tutti ricordino che non è il momento delle polemiche, ma dell'unità». A sostenerlo è Federica Mogherini, responsabile Europa e Affari internazionali del Pd. «Sarebbe assolutamente inaccettabile - rimarca Mogherini - l'eventuale decisione di procedere all'incriminazione dei due marò italiani ai sensi di una legge indiana per la repressione degli atti illeciti contro la sicurezza della navigazione marittima, innanzitutto perché essa prevede il possibile ricorso alla pena di morte, ma anche perché assoggetterebbe il caso in questione, in modo del tutto improprio, ad una disciplina per il contrasto del terrorismo, con l'inversione dell'onere della prova e l'estensione dell'azione della polizia alle acque internazionali. Sarebbe del tutto inaccettabile».

IL COMMENTO

L'Italia paga caro il basso profilo del governo

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta della legge sulla pirateria che prevede procedure più sbrigative, senza le normali garanzie processuali nei confronti degli imputati.

Adesso il governo italiano parla di comportamenti inaccettabili da parte delle autorità indiane, ma le sue proteste sembrano non intaccare il governo di New Dehli. D'altra parte, si sa bene, che minacciare ritorsioni, senza far seguire alle parole i fatti, significa perdere ancor più di credibilità.

Ed è quanto sta avvenendo. Tra le varie opzioni sul tavolo, il governo italiano ha scelto la più indolore, rimettendosi di fatto alla clemenza della giustizia indiana e rinunciando alle sue ragioni sul piano internazionale. Abbiamo più volte scritto che l'Italia, anche in via unilaterale, avrebbe dovuto adire la Corte di Giustizia internazionale dell'Aia rigettando la giurisdizione

indiana sulla base di due ovvi motivi. Il primo perché il fatto è avvenuto in acque internazionali e quindi al di fuori della giurisdizione indiana. Il secondo perché l'Italia non può accettare per limiti costituzionali una giurisdizione che preveda la pena di morte. Il governo italiano, con il suo atteggiamento indolente e pigro, ha preferito mantenere il basso profilo per non «irritare» le autorità indiane, pensando di sottrarsi al confronto con le piccole furbizie, le lusinghe, i sottintesi, senza avere il coraggio di affrontare la sostanza del problema. Adesso il tempo è scaduto. L'Italia non può più attendere e deve fare del caso dei marò un problema internazionale in tutte le sedi, trascinando New Dehli di fronte al giudizio non soltanto giurisdizionale, ma politico della comunità internazionale. È assurdo che si possa solo immaginare che i nostri marò, ingaggiati per combattere la pirateria, debbano essere giudicati come terroristi pirati sulla base dell'assunto che chi di pirateria ferisce, di pirateria perisce!